



Lacrime
di sangue

CLASSE 1B
LICEO LINGUISTICO
ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "PIRELLA GÖTTSCHE LOWE"
FIDENZA (PARMA)

Prefazione

Questo racconto, appartenente al genere "noir", è il frutto di un lavoro a "10 mani", scritto da un gruppo di studentesse di una prima classe di liceo. Tuttavia l'idea originale, il progetto e, soprattutto, l'entusiasmo e la voglia di fare sono stati sicuramente di tutta la classe, che in vario modo si è attivata per arrivare al prodotto finito. A tutti va quindi il mio personale : "Bravi!"

*L'insegnante di italiano
Angela Pratizzoli*

Lacrime di sangue

Primo capitolo

26 ottobre 1997

GIOVANE DONNA UCCISA

21ENNE PICCHIATA E STRANGOLATA

A FIRENZE UNA DONNA È STATA UCCISA, NEL PARCO I RESTI

È una giovane di 21 anni la vittima di questo particolare omicidio: picchiata, strangolata e poi gettata nel fosso del parco. "Dopo che aveva trascorso una serata con le amiche la giovane stava rincasando, quando qualcuno le si è avvicinato": questo è il racconto di alcune persone presenti solo in parte alla scena. I genitori della vittima sono disperati e addolorati di quanto è accaduto: la loro unica figlia è stata uccisa nella notte. La madre racconta: "era una ragazza tranquilla e quella sera non avrebbe voluto uscire, ma le amiche avevano insistito tanto e lei le aveva accontentate". La polizia sta già indagando su quanto è accaduto, ma pochi sono gli indizi e le prove. Sicuramente è l'omicida più impeccabile che si sia mai trovato, e con il quale la polizia ha a che fare da tempo: è una persona particolare perché l'unica cosa che si ritrova, tutte le volte che commette gli omicidi, è un'unica frase che commenta perfettamente la situazione. Questa volta la frase rinvenuta è firmata Shakespeare: "così in un istante svanisce ogni cosa che brilla". Come al solito la polizia rimane ferma davanti a questa orrenda perfezione, che sconvolge tutti e che non permette di snodare questi omicidi così complessi.

Roberto Nevilli tornò a casa dopo una dura giornata di lavoro, Cucinò, pulì, ascoltò un disco. Si sedette in poltrona e lesse il giornale:

ecco l'ennesimo articolo di cui lui è il crudele e pericoloso protagonista.

Era sdegnato dal proprio modo di sfogare la rabbia, uccidendo donne innocenti, ma allo stesso tempo era sorpreso e affascinato dai suoi omicidi. Naturalmente incredibilmente perfetti.

<<Forse quella povera ragazza avrà avuto amiche affezionate a lei... Magari un fidanzato... E dei genitori che probabilmente la stavano aspettando a casa per la cena... Ma una ragazza in giro a quell'ora di notte?! Sicuramente meritava di morire. Poi da un lato è stata anche graziata, morire in un modo così elaborato... Così impeccabile.. Studiata e ristudiata in ogni particolare. E anche questa volta la frase era perfettamente adatta: *"Così in un istante svanisce ogni cosa che brilla."* Di William Shakespeare. Già donna bellissima, brillava di luce propria. Ma ora non brilla più, né mai più brillerà>>

In quel momento guardò l' orologio, era tardi, domani avrebbe tenuto una lezione importante all'università. Dovrà parlare dell'ennesimo omicidio dell'astuto e sadico assassino che lascia ad ogni sua vittima come unica traccia citazioni letterarie adattissime alla sua materia: filosofia.

Secondo capitolo

"Professor Nevilli, stavolta cosa ne pensa dell'ennesimo omicidio del filosofo killer (come l'aveva definito lei la scorsa lezione...)?"

"E mi dica: lei cosa ne pensa invece?" Rispose lui.

Il ragazzo: "Io? La modalità è la stessa. Ma la cosa che colpisce, come sempre, è la frase lasciata ad ogni omicidio. Omicidi perfetti; ma questi sono semplici dati oggettivi di cui tutti sono a conoscenza, l'unica cosa che io posso affermare... "

"Superficialmente io potrei dirti che hai ragione. E forse sarebbe anche più corretto, oserei dire... Ma le mie intenzioni sono ben altre. Benissimo, voi tutti conoscete queste informazioni: si possono trovare sui giornali, per radio, in televisione... Il problema basilare è che cosa è successo veramente e perché è successo, non mi importano i dati effettivi! Tutti pensano di sapere tutto basandosi solo su ciò che gli occhi vedono... Ma la mente cosa vede? La mente umana è molto più complessa di due semplici bulbi oculari! Non si può nemmeno lontanamente credere di conoscere l'estremamente intricata e vasta realtà delle cose, nascosta nella ragione conforme alla natura dell'uomo!

Quindi il succo del discorso è che noi non siamo, almeno non tutti, capaci di ragionare come la suddetta persona in questione. Ma non perché sia una mente assassina, una mente capace di architettare omicidi, ma perché è una mente umana. E come tale diversa dalle altre, a loro volta diverse tra di loro.

Quindi ,come minimo, per capire un qualsiasi cervello umano, bisogna scavare nelle diverse sfaccettature del proprio intelletto, ma anche in questo caso la risposta non sarebbe sicuramente corretta."

Conclusero la lezione parlando della frase lasciata dall'omicida l'ultima volta.

A quel punto gli studenti lasciarono l'aula, ed egli, dopo aver ricevuto vari elogi da alcuni di essi, notò una donna in particolare che si stava avvicinando.

"Complimenti per la sua lezione, è stata molto interessante e inerente al caso che mi è stato affidato."

Nevilli rispose: "Quindi lei è un' agente? comunque grazie mille. "

"Sì, sono Susi Salmoni, un' agente di polizia. Sono stata informata che l'argomento delle sue lezioni spesso è conforme al caso da me diretto, così sono venuta a seguire di persona i corsi da lei tenuti."

"Sono lusingato per il suo interessamento. Ha ancora bisogno di me? Perché vado abbastanza di fretta. Ho tra pochissimo un'altra lezione."

"Ah, va bene... Mi potrebbe dare il suo biglietto da visita per favore? E' un problema se qualche volta la chiamerò per farle qualche domanda?"

"No, no, assolutamente. Tenga; allora arrivederci, Sonia?!"

La donna lo corresse: "Susi. Non Sonia.."

"Ah, giusto. Si mi scusi, bene ci sentiamo!"

"Certamente!"

La donna si diresse verso il parcheggio e salì in macchina.

Roberto sorrise tra sé e sé: in realtà sapeva benissimo che il suo nome era Susi... Come avrebbe mai potuto dimenticare il nome di colei che presto, seguendo il suo caso, diverrà la sua peggiore nemica?

Pericolosa quanto affascinante.

Terzo capitolo

Era venerdì e il cielo era grigio. Roberto odiava il cielo grigio, lo metteva di malumore.

La giornata, così, non si prospettava una delle migliori.

Ma come tutti i venerdì mattina, si avvicinò con calma alla caffettiera. Dopo aver acceso il fuoco sotto il caffè andò in bagno, assorto nei suoi pensieri.

Dopodiché tornò in cucina, e facendo per versare il caffè nella tazza se lo rovesciò addosso. Il suo pigiama di lino blu completamente sporco e appiccicoso. La sua pelle ustionata, la rabbia ormai a un livello incontenibile. Ma decise di mantenere la calma, per una volta. Così si mise a leggere distratto il giornale, lasciando perdere il caffè. Però l'alunno a cui aveva affidato il compito di comprargli il giornale si era sbagliato: aveva acquistato "La Repubblica" e non la sua solita "Gazzetta". Questo era troppo. Doveva uccidere.

Guardando l'orologio si accorse purtroppo che era solo mezzogiorno; non poteva uscire allo scoperto di giorno, proprio come i vampiri, rise all'idea di lui vampiro. Ma in quel momento non gli importava niente. Comunque ora era troppo presto per uccidere. Non avrebbe sprecato quel pomeriggio, anzi l'avrebbe utilizzato per architettare il suo gustoso e malvagio piano omicida. Che venerdì pomeriggio fantastico!

"Finalmente è giunta l'ora, è buio abbastanza".

Così dicendo mise in moto la macchina e guidò fino al parcheggio più vicino. Ormai non resisteva più: doveva agire subito, in fretta, anche se ciò significava agire un po' troppo vicino a casa. Dopo aver parcheggiato si incamminò, ovviamente, il più lontano possibile dalla vettura. Decise, stavolta, di cercare la sua preda in periferia, fuori dalla discoteca che ultimamente aveva sentito nominare tra i suoi studenti. Lo spiazzo davanti all'entrata era popolato da mandrie di ragazzi, la maggior

parte ebbri. Non aveva che l'imbarazzo della scelta. Scrutando tra la folla il suo sguardo cadde su tre ragazze in particolare, e dai loro occhi capì che oltre ad avere ecceduto nel bere avevano assunto sostanze più pesanti. Tre ragazze: ubriache e drogate. Nemmeno lui capì perché la sua decisione cadde su prede così facili, troppo semplice per i suoi parametri di scelta. Attirarle lontano dalla folla fu un gioco da ragazzi: la droga gioca proprio brutti scherzi! Decise di optare per la prima volta su un omicidio abbastanza cruento, anche se in genere odiava gli spargimenti esagerati di sangue. Il coltello che si era portato faceva al caso suo.

La frase scelta era ovviamente perfetta anche in questo caso: *"Solo due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana. E non sono sicuro della prima"*. Di Albert Einstein. <<Già, povere ragazze, la loro stupidità gli ha fruttato niente meno che la morte.>>

Quarto Capitolo

<<Ancora un'altra di queste maledette tempeste!>>

Roberto odiava i temporali, non li poteva sopportare, ma purtroppo in quella zona erano piuttosto frequenti anche a causa della posizione della città rispetto al mare.

Capì che ormai non sarebbe più riuscito a prendere sonno perciò rimase sdraiato al riparo delle sue calde coperte rimuginando su quanto accaduto la notte precedente.

<<Quelle ragazze avrebbero benissimo potuto essere mie figlie...>>

Dopo una breve pausa esclamò, infrangendo il silenzio ovattato della stanza:

<<...NO! Ma chi le vorrebbe delle figlie così? Figlie che sprecano la loro giovinezza nella droga? Figlie che trascorrono i loro sacri sabato sera barcollando ebbre da un ragazzo all'altro senza scopo alcuno? Nessuno le vorrebbe! E, fra l'altro, a lungo andare, quelle pasticche le avrebbero uccise...Così l'ho fatto io, prima che potessero rendersi conto del madornale errore commesso.>>

La sveglia lo colse di sorpresa, mentre ancora rimuginava su questi macabri pensieri;

il tempo era volato!

Si alzò di fretta, riprendendo la sua routine quotidiana.

Accendere sotto il caffè.

Bagno.

Bere il caffè.

Si vestì di fretta ma ovviamente con attenzione ai particolari per portare il pregiato pigiama macchiato alla lavanderia più vicina e arrivare in tempo all'Università.

Entrò nella lavanderia con passo svelto. Il luogo era lindo, appena lavato e profumato...

Nell'aria un leggero ma inebriante profumo di muschio e felci. Fu gentilmente accolto dalla commessa che, premurosamente, prese i suoi abiti e li portò al loro posto nella stanza accanto.

Roberto si recò successivamente all' università a tenere la sua solita lezione.

Un nuovo caso. Le solite domande dai soliti studenti.

Si recò al suo solito ristorante e mentre gustava una porzione di buoni spaghetti al ragù, venne interrotto dallo squillo del suo cellulare un po' antiquato. «ma del resto, a che scopo un cellulare con internet se vi è il computer, e con la fotocamera se vi è la macchina fotografica? » era un amante delle vecchie maniere, se vecchie si potevano definire. Rispose con sguardo ambiguo poiché il numero era a lui sconosciuto...Si illuminò quando riconobbe la voce della persona fatale.

Susi. Trovò allettante , ma rischiosa, l'idea di doverle concedere un appuntamento che fissò per il pomeriggio stesso.

Alle 15:00 in punto si ritrovarono seduti ad un bar a discutere del caso.

Egli scoprì in se stesso un certo piacere nel dialogare con l' investigatrice.

Donna splendida dal profumo accattivante. Voce molto pacata e cauta, ma senza dubbio deliziosa e soprattutto: che donna colta! Quasi eccessiva per la sua giovane età.

Roberto Nevilli era veramente felice di poter trascorrere il suo tempo ad aiutare una persona così impeccabile nella ricerca di se stesso.

Susi propose quesiti intelligenti con la certezza di ricevere altrettante risposte soddisfacenti. E così, iniziò l'ardito dibattito.

L'investigatrice iniziò impaziente a porre domande:

"partiamo dalla prima questione che ci ha colti tutti di sorpresa: questa volta le vittime erano tre, perché secondo lei? E poiché erano ragazze appena uscite da una discoteca ubriache e inoltre con una fresca dose di droga appena inalata, non crede che erano...per così dire, prede troppo facili?"

Allora è anche questo killer facente parte di questa

banale umanità?! Categoria dalla quale lo si era escluso immediatamente, poiché mente perversa sì, ma senza dubbio altrettanto geniale e stupefacente.

Non crede? Si concede anche lui delle pause tra un perfetto delitto e l'altro; e la ricerca di quel qualcosa che possa effettivamente rendere impeccabile le sue opere, quelle opere così sfortunatamente affascinanti, si potrebbe dire che in questo caso, l'abbia lasciata da parte?

Non crede che sia stata una "caduta di stile" da parte di questo killer che sembra quasi non volerci mai deludere? Ci ha sempre stupiti! E in questo caso ancor di più poiché ha agito in modo diverso da come ci potessimo aspettare. - continuò la donna- Forse, ma non vorrei commettere un errore... quest' uomo ha finalmente mostrato ciò che noi vorremmo vedere in una persona per poterla definire normale, per poterla definire PERSONA, appunto: cercare di fare fronte ad un suo desiderio. Ma non un desiderio qualunque, ad un incontenibile desiderio! Tra i suoi più importanti, ed è chiaro che..."

A questo punto il professore la interruppe:

"Ed è chiaro che...Cara Susi, che intuito! Ed è chiaro che uccidere fa parte di uno dei desideri più grandi del killer, Esattamente! E la situazione si infittisce soprattutto se si crede che egli correla gli omicidi a stati d'animo e ad azioni che compie giornalmente.

Le azioni del killer, quindi, sono condizionate da ciò che accade nella sua vita quotidiana, si ricordi che il killer prima di tutto è una persona!

Ed agisce e si comporta come tale!

E credo che ciò che scaturisce in lui questo desiderio così forte sia appunto un qualcosa di molto banale, che fa parte di ciò che è la vita di questa "banale umanità", come ha sottolineato lei.

Probabilmente questa volta il suo desiderio è stato forte a tal punto da preferire tre semplici ragazzine piuttosto che prepararsi un piano o un programma più a lui soddisfacente! Non voleva avere quegli scatti, sempre che la mia ipotesi sia corretta...- stava attento a non commettere errori nel suo cauto parlare -quegli scatti che l'avrebbero portato ad alzarsi in preda a quella voglia irrefrenabile ed uscire allo scoperto nella sua esasperazione!

In conclusione... sono convinto che sia l'incipit ciò che determina completamente il suo "stile" nei suoi omicidi: se questo desiderio di uccidere sorge a poco a poco e

cautamente, egli sarà quindi in grado di agire con calma; nel secondo caso, ovvero se la nascita di questa voglia sorge improvvisamente, egli si ritrova a doversi controllare con tantissima attenzione per non tradirsi accidentalmente...mi segue?"

"Sì la seguo professore. Credo inoltre che abbia proprio ragione! Sarebbe quindi esatto cercare la soluzione del caso nell'imput e non tanto negli omicidi!

Ma... secondo lei a quali desideri è legato per arrivare a commettere tali cose?"

"Potrebbe essere signorina, e stia molto attenta, ci sono tantissime possibili ipotesi legate ad ogni singolo caso, egli potrebbe sfogare rabbia, angoscia, noia..... che a loro volta scaturiscono da altri motivi, come il tempo, o una giornata di lavoro andata male, o da insoddisfazioni famigliari o amorose. Si rende conto di quante ipotesi vi sono?"

Rispose quindi la donna "Se ho capito bene dunque...dovremmo andare a cercare nella vita quotidiana di questo killer, giusto?"

"Giusto." rispose il professore "Ma come è giunto dai giornali non si hanno minime ipotesi su chi potrebbe essere il famigerato killer..." Sorrise a ciò, era quasi soddisfatto... la mitica star che lascia sbalorditi e pietrificati nel terrore più totale tutti i suoi spettatori, sue possibile vittime del giorno seguente...è convinto che non lo troveranno mai, neanche lontanamente rintracciato....mai....MAI!

L'investigatrice abbassò la testa con sguardo rabbuiato e tristemente rassegnato:

"No infatti! Niente di niente. Ma sono certa che prima o poi vincerò io questa sfida! Lo so per certo... Ce la farò!! Quell'uomo deve pagare!"

A quel punto le si accesero gli occhi come una fiamma, e i denti si strinsero. Un segno di nervosismo era comparso sul suo viso ed iniziò a sentirsi addosso un caldo molto fastidioso.

Sbottonò la giacchetta e poco dopo si alzò dalla sedia e con accenni di irritazione porse la mano al professore. Se ne andò dicendo che era ora del suo turno serale.

Roberto aveva fatto centro: la sua domanda era stata eccessivamente stuzzicante e egli aveva portato a termine il suo incontro senza alcun problema. Ma di ciò ne era stato sicuro fin dall' inizio.

Susi accelerò il passo e fece una corsetta fuori dal

locale.

Si lasciò cadere su una panchina ed accese freneticamente una sigaretta. Non fumava mai. Poiché non era mai nervosa. Ma aveva sempre pronto un pacchetto di sigarette con il filtro in casi di estrema necessità, come questo! Il cielo divenne scuro e mentre si recava a casa, si ritrovò stupidamente ad accendere la seconda sigaretta.

Iniziò a piovere, proprio come il giorno dell'ultimo omicidio.

Susi si sentì addosso una tensione travolgente e temeva che quella sarebbe stata l'ultima notte per qualche persona.

Quella sera non mangiò e andò stanca a farsi una doccia. Guardò la televisione. Alle 22 andò a letto. Non era vero che aveva il turno serale al commissariato, voleva solo andarsene perché quella domanda non le suonava troppo bene. Si rese conto che non era riuscita a trovare ancora niente di concreto su quel caso. Niente! Si sentì delusa e amareggiata.

Passò la notte, ed ella si accorse con sorpresa di essere sudatissima. La cosa non le piacque per niente...

Nel frattempo Roberto passò la sua giornata banalmente come tutte le altre: noiose, ripetitive e comunque rilassanti. Verso sera si scoprì a camminare sovrappensiero dirigendosi verso la lavanderia per ritirare i suoi vestiti.

Ancora una volta trovò la giovane commessa ad accoglierlo, col suo abito pulito, stirato, profumato. Impeccabile nella bustina di cellophane trasparente.

Il locale era vuoto e la fragranza silvana si era leggermente persa. La commessa, visibilmente annoiata, gli offrì un caffè, per alleviare la solitudine.

Mentre discorrevano amabilmente riguardo le quotidianità, Roberto ebbe modo di osservare la sua interlocutrice fin nei minimi particolari.

Era una ragazza, ancora troppo giovane per essere sposata, ancora inesperta nel suo lavoro.

Il suo aspetto tuttavia era apprezzabile: non troppo appariscente, molto acqua e sapone. Era piccola e minuta, con lunghi capelli castano scuro che le arrivavano fin oltre le spalle.

Giunta l'ora di chiudere la lavanderia i due si separarono con un amichevole saluto e con un sorriso: entrambi erano rimasti contenti della chiacchierata, e tuttavia stupiti: Zoe dall'aspetto colto e affascinante di Roberto, e quest'ultimo meravigliato dalla purezza e dalla sincerità di lei, ma soprattutto dalla opportunità di leggere senza possibilità di errore i suoi sentimenti, che si riflettevano limpidamente nei suoi occhi castani, così sinceri da spiazzare chiunque.

E fu col pensiero di questi occhi così cristallini che Roberto si avviò verso casa.

Col loro pensiero che si preparò per dormire.

E infine fu sempre con quel pensiero che si addormentò.

Quegli occhi che non si staccavano mai dalla sua mente, distraendolo persino dalla lettura delle sue poesie che prima di dormire scorreva sempre, come per assorbire il significato intrinseco in esse.

Addirittura i suoi sogni, di solito molto calmi e banali, furono perseguitati da quei due fari luminosi che lo seguivano ovunque ed egli si chiese, se davvero non lo stessero inseguendo, tale era la nitidezza delle immagini.

Quinto capitolo

Domenica mattina.

La frenesia era tanta, stava correndo a casa di Zoe.

"Devo ucciderla, ammazzarla, distruggerla, annientare definitivamente la sua presenza nella mia vita. Non sopporto che qualcuno posseda i miei pensieri, la mia mente. Ciò è l'unica cosa che di diritto mi appartiene, che mi da veramente soddisfazione."

Il tempo non esisteva; ore, minuti, secondi, nulla importava, né il luogo. Non importava che fosse giorno, non importava che non ci fosse un piano.

Il desiderio era l'unica cosa.

La sua mente razionale, o perlomeno sempre pronta a ragionare e attendere il momento giusto, soccombeva sotto il peso di una smania più ferina.

"Posso entrare?"

La ragazza, in tuta, che di certo non aspettava visite, lo guardò sorpresa: "Sì... Sì entra, non fare caso al disordine, non aspettavo visite... Tanto meno non mi aspettavo di vederti..."

Roberto entrò senza esitazione nella casa.

Occhi grandi, lucidi e felici fissavano un uomo.

Ma non l'uomo a cui era veramente dedicato quello sguardo emozionato. Qualcuno a cui era caduta la maschera, infrangendosi a terra in mille cristalli, qualcuno che lei non conosceva, qualcuno intenzionato a farle del male.

Sesto capitolo

Susi si girò disgustata, era tanto tempo che non vedeva una scena del crimine così sanguinosa, raccapricciante.

Il corpo della povera ragazza era stato seviziato e sezionato. Gli occhi le erano stati cavati.

Zoe, Zoe Guareschi. Povera ragazza, nessun essere meriterebbe una morte del genere. Una fra le sue tante prede, ma l'unica martoriata in questo modo.

"L'anima di una persona è nascosta nel suo sguardo, per questo abbiamo paura di guardarci negli occhi. (Jim Morrison)"

Susi sentì l'assoluta necessità di vedere Roberto, di parlare con lui di questo nuovo assassinio.

Guidò velocemente verso l'università, sperando di trovarlo ancora in aula.

Fortunatamente stava per terminare la sua lezione del lunedì, e tornare a casa, quando lo incrociò per i corridoi, e insieme raggiunsero la sua abitazione.

Arrivati, si sedettero a parlare nel suo studio.

"Scusi, le spiace se vado un attimo in bagno? Prego mi aspetti pure qui nel mio studio, faccio in un attimo!"

Nell'attesa Susi curiosò un po'... Sul tavolo vi era una bellissima scatola in mogano, con rifiniture dorate.

Aprendola si trovò fra le mani un taccuino rilegato a mano con precisione. All'interno scritte in bella grafia vi erano delle frasi.

Quella frase. Eccola di nuovo, la stessa frase del luogo dell'omicidio.

E anche le altre, tutte quelle trovate fino ad ora vicino ai cadaveri.

In un secondo la mente della giovane detective capì ogni cosa, svelò ogni mistero.

Roberto, un professore.

Roberto, un killer.

"Ecco fatto, spero che voglia scusare il mio urgente bisogno.."

E alzando la testa la vide, paralizzata dall'orrore.

Con le frasi, le sue frasi in mano.

Uno sguardo pieno di terrore lo fissava, e una pistola era puntata su di lui.

"Tu sei un assassino, tu ami uccidere..."

Roberto fissava Susi senza alcun timore: se di una cosa non aveva paura, quella era la morte.

"Non oso augurare a nessuno nulla di quel che amo"

La donna, rimettendo la rivoltella nel fodero, in silenzio varcò quella porta.

(frase finale di : Marceline Desbordes-valmore)

